

## **La mafia al mercato, chiesti 12 rinvii a giudizio**

Il sostituto procuratore della Dda Giuseppe Verzera ha chiesto il rinvio a giudizio per dodici persone indagate nell'operazione "Zaera", che era scattata lo scorso 20 settembre e che aveva svelato il controllo del clan Vadalà sul mercato di viale Europa.

Il rinvio a giudizio è stato chiesto per il boss Armando Vadalà, il fratello Ugo Vadalà, Antonino Bengala, l'ex poliziotto Francesco Tringali, Andrea Falliti, Franck Scibilia, Francesco Sanfilippo, Letterio Pedale, Angelo Bellantoni, Giuseppe Tantanetti, Angela Spitalieri e Gianluca Bellantoni. L'indagine, condotta dagli investigatori della squadra mobile, ha scoperto che il clan Vadalà di Minissale imponeva il "pizzo" agli ambulanti del mercato: somme che andavano da 30 a 50 euro al giorno, più la fornitura dei prodotti in vendita. Oltre alle estorsioni, i poliziotti hanno scoperto che, dietro la copertura di un'agenzia assicurativa, venivano pianificate anche truffe. Al clan vengono contestati, oltre all'associazione di tipo mafioso e all'estorsione, anche usura, ricettazione, porto e detenzione illegale di armi e truffa alle assicurazioni grazie a falsi incidenti.

E c'è un retroscena clamoroso nell'inchiesta, che riguarda il ventiquattrenne Gianluca Bellantoni. Le indagini hanno fatto emergere che due coindagati dell'inchiesta avevano deciso di eliminarlo. A progettare l'omicidio sarebbe stato Armando Vadalà, considerato dagli inquirenti il capo della banda, con la complicità dell'assicuratore Franck Scibilia, entrambi arrestati. Vadalà pensava che Bellantoni fosse responsabile della morte del fratello Nazzareno, avvenuta a causa di una malattia. Bellantoni accompagnava Nazzareno Vadalà alle visite mediche. Scibilia invece lo voleva eliminare perché Bellantoni era debitore nei suoi confronti di 15 mila euro. In una conversazione tra Scibilia e Vadalà intercettata dagli investigatori della squadra mobile, i due affermavano di volere eliminare Bellantoni seppellendolo vivo. Bellantoni è stato anche oggetto di numerosi pestaggi e i due pretendevano la somma di 107 mila euro per lasciarlo andare.

Ma nell'inchiesta "Zaera" c'è anche altro. Dopo l'indagine principale s'è sviluppata un'altra serie di accertamenti sul fronte di gestione amministrativa del mercato e sulle concessioni dei box di vendita, per cui il sostituto Verzera ha iscritto nel registro degli indagati due funzionari del Comune con l'ipotesi di reato di omissione d'atti d'ufficio. Si tratta dei funzionari Francesco Barbalace (che nel frattempo è andato in pensione) e Nunzia Crisafulli.

Secondo il magistrato, che da tempo indaga sulle connivenze istituzionali nelle infiltrazioni mafiose al mercato "Zaera", non avrebbero controllato la gestione del mercato consentendo agli esponenti del clan mafioso dei Vadalà di taglieggiare i commercianti. Il magistrato nell'ambito di questo filone d'inchiesta alcuni mesi addietro aveva sentito nella esclusiva veste di "persona informata sui fatti" il sindaco Giuseppe Buzzanca, che all'indomani degli arresti dell'operazione antimafia "Zaera" aveva avviato un'inchiesta amministrativa per accertare se nella gestione del mercato da parte degli uffici comunali si fossero verificate in passato irregolarità. Il magistrato antimafia ha anche affidato da

tempo una delega d'indagine alla squadra mobile, che ha già eseguito un sequestro di atti al Dipartimento commercio di palazzo Satellite.

**Nuccio Anselmo**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***